

18/4/87

Tutto libri

Giochi



Una fiera da guardare e toccare

BERGAMO — Mercoledì 22 aprile, alla Bergamofiere, via Solferino 7/9, Azzano San Paolo (500 metri dal casello autostradale) si svolgerà un convegno per presentare la nuovissima iniziativa chiamata «Ludus» che si terrà negli stessi padiglioni dal 2 al 10 maggio.

Questo «Ludus» promette di essere un'occasione importante per chi ama i giochi in Italia: ci saranno spazi espositivi delle maggiori aziende (analoghi a quelli che gli operatori economici vedono al Salone internazionale del giocattolo di Milano), ma saranno spazi aperti al pubblico nel senso più ampio e concreto della parola: i visitatori potranno guardare e toccare i giochi, e prenderli a prestito, gratis, e giocare, subito, lì sul posto. Ci saranno degli esperti per insegnare a giocare. Ci saranno manifestazioni collaterali (esibizioni, simulanee, incontri, tornei). Qualcosa di simile si è sperimentato solo alle «Giornate del gioco» di Essen, nella Germania federale.

Il convegno introduttivo di mercoledì 22 vedrà la partecipazione fra gli altri di Alberto Ongaro, Alex Randolph, Dario De Toffoli, Marco Donadoni, che parleranno di gioco, cultura, didattica, divertimento.

VORREMMO cercar di capire qualcosa. C'è un vasto territorio di confine fra Gioco, Modellismo, Collezionismo e Realtà: è il Regno dei Trenini e dei Treni. Ci abbiamo dovuto pensare per due fatti recenti di cronaca. Se ne è occupato il nostro giornale il 13 e il 18 marzo scorsi.

In breve. E' morto a 86 anni l'ingegner Ottorino Bisazza, fondatore della ditta Lima. I trenini Lima non sono molto quotati dai collezionisti (alle aste trionfano i Märklin e i Rivarossi) ma negli ultimi decenni hanno enormemente allargato, per ragioni di buona qualità e prezzi accessibili, il mercato dei trenini in quanto giocattoli. Giocattoli con cui giocano ragazzi e adulti, facendoli correre sul pavimento, in casa, in garage, o in uno stanzone speciale se si ha tanto spazio a disposizione.

Nel modellismo aeronautico il modellista si fa da sé allanti e aeroplani; nel modellismo ferroviario il divertimento sta nel costruire tracciati, piste, plastiche. Accanto ai libri sui giocattoli meccanici e di latta, elettrici e a molla, chi si interessa un po' di queste cose tiene i cataloghi delle case d'aste, dalla Finarte alla Rerum, che «battono» lotti di vagoncini e locomotive; sullo stesso scaffale ci può essere anche, per esempio, *Il manuale completo dei tracciati*, di Paolo Beveri e Angelo Parodi, pubblicato da Mursia nel 1982 (pp. 256, L. 20.000).

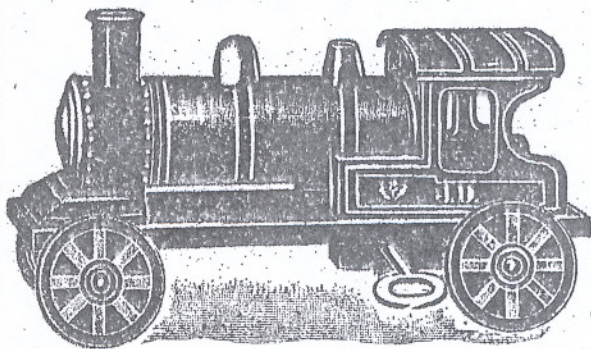
Giochi innocenti. Sembra chiaro che chi ama certi giochi è un uomo d'ordine; chi ama giocare con i trenini elettrici è un uomo d'ordine superiore: i suoi trenini arrivano in orario. Chi ama i trenini elettrici può avere qualche sfumatura di nostalgia per l'Ottocento; può avere qualche sussulto autoritario di fronte a certi scopi; può nutrire sentimenti poco amoroosi verso certi sindacati di ferrovieri; ma in fondo il gioco dei trenini resta — o sembra — un gioco innocente.

Il secondo fatto di cronaca era inquietante. Su un treno della linea Venezia-Milano è stato sorpreso un signore, un laureato, un farmacista benestante, che guidava quel treno abusivamente. Con un trucco, fingendosi allievo macchinista, sfoggiava la sua passione segreta per i treni.

Il Regno dei Trenini e dei Treni Ingloba, senza

Chi ha paura dei «giochi di guerra»?

Siamo innocenti: ci divertiamo con i carrarmati



confini, Gioco e Realtà? Non c'è soluzione di continuità fra l'innocuo amor dei trenini e l'illegale amore dei treni? Queste le preoccupanti domande.

Abbiamo guardato con occhio nuovo le riviste specializzate: «Mondo ferroviario», «I treni», «Trenitalia», «Fermodel News», «Voles Ferrées» edizione italiana. Abbiamo constatato con un brivido di inquietudine che quei treni veri e treni-giocattolo stanno insieme.

Con preoccupazione crescente abbiamo ricevuto lettere e telefonate. Oltre al farmacista arrivato agli onori della cronaca come allievo macchinista abusivo, sembra ci sia altra gente che sogna di guidare i treni. Si trattiene, si guarda bene dal commettere reati, ma soffre. E Alessandro Muratori (Rivoltella, BS) ci ha scritto una lunga, articolata lettera da cui ci si piace poter stralciare solo le righe seguenti.

«E' così naturale che tanti modellisti ferroviari facciano riferimento al reale, che pare davvero sciocco il doverlo ricordare. Come si potrebbe essere dei buoni imitatori del reale, se non lo si conosce? Poco assennata quindi la pretesa di voler separare le due cose. In paesi ferroviariamente più progrediti del nostro, a nessuno verrebbe in mente di fare affermazioni del genere. Esistono

fior di riviste con decine di migliaia di copie, che — invariabilmente — uniscono il reale al modellismo. Solo in Germania Eisenbahn Journal, Eisenbahn Kurier ed Eisenbahn Magazin assommano oltre 100 mila copie».

Nel Texas fai un buco per terra con un dito e zampilla fuori il petrolio. Nel campo dei giochi sfiori un argomento e ti trovi sommerso dal problema.

Potremmo trascurare i problemi della minoranza che soffre questa strana dialettica fra treno-giocattolo e treno vero. Ma possiamo trascurare gli eventuali, analoghi problemi latenti della maggioranza che si dedica a Risiko e ad altri giochi di simulazione strategica?

Nell'edizione italiana di Risiko si gioca spostando piccoli carri armati su una mappa; è in gioco la conquista del mondo. In altri paesi i piccoli carri armati sono sostituiti da segnaposti di aspetto metaforico: piccole piramidi. Pensavamo che fosse una piccola ipocrisia. Pensavamo che non ci fosse niente di male a visualizzare in carri armati la forza degli eserciti alla conquista del mondo.

Pensavamo che i giochi di simulazione strategica non fossero giochi da guerrafondaio. Pensavamo che lo spirito bellico venisse sublimato nel gioco. I giochi delle «piccole guerre» erano stati teoriz-

zati e codificati nel 1913 in un libro, intitolato appunto *Little Wars*, scritto dal grande romanziere Herbert George Wells (1868-1946), noto pacifista. Giocare coi soldatini credevamo fosse un gioco innocente; credevamo fossero sciocchezze le asserzioni fatte in senso opposto da Pierre Benoit (1886-1962), quello di *Atlantide*, nel romanzo *Azelle*. (Fra i nostri libri il romanzo *Azelle* non si trova più; chi ha voglia di andarselo a leggere? Chi ci manda fotocopia delle pagine in cui si parla tanto male dei giochi coi soldatini?)

Dobbiamo ricrederci? Se è solo superficiale l'innocenza di chi gioca coi trenini (e pensa intensamente, peccaminosamente, ai treni veri), sarà solo superficiale l'innocenza di chi gioca coi soldatini? Col carrarmatini?

Garbatamente, cerchiamo di non ascoltare quello che dicono gli psichiatri, gli psicologi, i sociologi, gli antropologi, i filosofi. Quasi sempre, chi teorizza sulla «natura del gioco» non se ne intende, è un enologo astemio. Ma ogni tanto qualche domanda affiora alla nostra coscienza. Voi, che ne pensate?

(Fermo restando che, come dice un personaggio di Luigi Malerba, «pensare confonde le idee».)

Giampaolo Dossena